



LICEO CLASSICO STATALE "GALILEO" Via de' Martelli, 9 – 50129 - FIRENZE  
Tel.055/216882 - e-mail: [fipc030003@istruzione.it](mailto:fipc030003@istruzione.it)

## SIMULAZIONE DELLA PRIMA PROVA – 10-4-2018

### TIPOLOGIA A – ANALISI DEL TESTO

#### **Discipline umanistiche e pensiero critico (Maurizio Bettini, *A che servono i Greci e i Romani?*, 2017)**

*M. Bettini (1947), antropologo, classicista e scrittore, insegna filologia classica all'Università di Siena, dove, nel 1986, ha fondato il Centro «Antropologia e Mondo antico». Questo Centro si propone di promuovere la collaborazione scientifica tra studiosi dell'antichità classica e antropologi, e di sviluppare tra queste due discipline una prospettiva di ricerca comune, che metta in evidenza gli aspetti di continuità ed evoluzione culturale fra l'antico e il moderno, coordinando studi storici, archeologici e filologico-letterari sul mondo antico, sviluppando o mettendo in connessione progetti di ricerca sulla cultura materiale e sull'organizzazione sociale con studi sui modelli culturali del mondo antico.*

[...] Non dimentichiamo poi che la nozione di «servire a» ha un carattere assolutamente relativo: tutto dipende dalla prospettiva assunta da chi la usa e dalle necessità che ci si presentano. Se state costruendo una torre di Lego per il vostro bambino, le pinze non vi serviranno a gran che. Ma provate a non averne in casa un paio se vi si blocca un rubinetto dell'acqua la domenica. Senza contare che può rivelarsi inaspettatamente utile per un certo scopo proprio quello che non si sarebbe mai pensato potesse «servire» ad ottenerlo. Come quegli scienziati che, sperimentando un farmaco per il cuore, si accorsero che, per quanto inutile per i problemi cardiaci, quel preparato poteva invece ottimamente «servire» a curare un altro problema. Non sempre, comunque, la rivelazione dell'utilità si presenta così imprevedibile. Al contrario, essa è o sarebbe prevedibile, basta solo volerla vedere. All'economista che osserva la società unicamente attraverso gli occhiali del PIL, per esempio, non occorrerebbe molto per accorgersi che la filosofia o la letteratura «servono» anche nella sua prospettiva. Basterebbe che si togliesse quegli occhiali anche solo per un momento e potrebbe rendersi conto del fatto che difficilmente un alveare di persone prive di pensiero critico, e dotate di una fantasia resa sistematicamente asfittica, potrà soddisfare le esigenze del PIL come e quanto si desidererebbe. Tutto al contrario, vivace capacità linguistica, creatività, prontezza nell'argomentare in modo diverso dagli altri - doti che si acquistano primariamente attraverso l'esperienza degli studi umanistici - vengono spesso rivendicate come abilità fondamentali proprio da parte di molti operatori dei settori economici e produttivi<sup>1</sup>. Il fatto è che nel nostro futuro sta un'organizzazione economica e sociale che sempre meno è destinata a fondarsi sulla capacità di manipolare oggetti, e sempre più su quella di manipolare idee. Ecco perché il pensiero critico e la capacità "umanistica" di uscire rapidamente dai propri quadri mentali, per assumerne altri, diventano sempre più indispensabili. Che anzi il maggior punto di debolezza - di crisi, forse di pericolo - delle nostre società, così tecnologicamente sofisticate, risiede proprio nella rigidità cognitiva e mentale. La possibilità di maneggiare con facilità strumenti capaci di influire immediatamente sulla vita di centinaia, migliaia o addirittura milioni di persone fa sì che ignoranza, ottusità, ed estremismi - altrettante forme di rigidità intellettuale - siano più pericolose che mai: questo vale tanto per l'uso ingordo e scriteriato della finanza digitale, quanto per le guerre compiute al fine di esportare peace and democracy, quanto per le bombe destinate a uccidere chi crede in un altro dio o lo onora in modo diverso. Per questo oggi più che mai abbiamo bisogno di persone dalla mente flessibile e dalla fantasia vivace. «Se i padroni di questo mondo avessero letto un po' di più», scriveva Iosif Brodskij<sup>2</sup>, «sarebbero un po' meno gravi il malgoverno e le sofferenze». In ogni caso,

anche indipendentemente da simili ricadute sulla vita politica, sociale ed economica, resta certo che la vivacità della creazione intellettuale - intesa nel suo senso "umanistico" più ampio - «serve» in primo luogo a rendere una società più degna di essere non solo difesa, ma amata e vissuta: a questo del resto la cultura è sempre «servita», nei secoli e nei millenni che ci hanno preceduto. Se non si ha né la voglia né il tempo per rendersi conto di queste cose, allora sarebbe meglio non fare il re, come disse quella vecchia a Filippo<sup>3</sup>. Senza contare che questa espressione - «servire a» - non solo è ambigua, ma anche sospetta: e accettare le regole del gioco a cui essa ci invita, distinguendo cioè le manifestazioni dell'attività umana in quelle che servono e quelle che non servono, ci espone a un rischio da non sottovalutare. È vero infatti che nella nostra lingua si può usare «servire» nel senso di «essere utile a qualche cosa». Resta comunque il fatto che questo verbo è un derivato dal termine «servo», tramite cui si designa chi presta la propria opera non liberamente; ma in posizione di dipendenza rispetto a chi gliela impone. Disgraziatamente, nel corso della storia ci sono state molte fasi nelle quali la cultura ha «servito» nel senso deterioro di questo termine: quando si è trattato di costruire l'«uomo nuovo» dei regimi totalitari, ad esempio, o quando si è preteso di indirizzare le risorse della creazione intellettuale esclusivamente all'edificazione delle anime. Per restare in casa nostra, e più vicini al tema cui queste riflessioni saranno specificamente dedicate, c'è stata anzi una fase della storia italiana in cui si è deciso che proprio i Romani, e tutta la loro cultura, potevano e dovevano «servire»: quando si è trattato di edificare l'ideologia fascista dell'Italia che tornava imperiale. In tutti questi casi la cultura è stata ritenuta «utile», senza dubbio, ma anche assoggettata a uno scopo al quale non poteva sottrarsi: era serva. Tant'è vero che si poneva grande attenzione a rimuovere, censurare e perfino condannare tutte quelle forme di cultura che non servivano allo scopo. La servitù della cultura, insomma, era doppia.

1. Cfr. M. Nussbaum, *Non per profitto*, 2010 2. I. Brodskij, *Dall'esilio*, 1988 3. Secondo un aneddoto riportato da Plutarco (*Regum et imperatorum apophthegmata*, 22), quando Filippo di Macedonia disse ad una vecchia che non aveva il tempo per giudicare il suo caso, quella rispose: "Beh, allora non fare il re!"

### **1. Comprensione del testo**

Riassumi brevemente il testo.

### **2. Analisi del testo**

2.1 "All'economista che osserva la società unicamente attraverso gli occhiali del PIL, per esempio, non occorrerebbe molto per accorgersi che la filosofia o la letteratura «servono» anche nella sua prospettiva". Che cosa significa questa affermazione?

2.2 Quali sono, secondo l'autore, i caratteri specifici della formazione umanistica?

2.3 Quale significato viene dato alla parola "servire"?

### **3. Interpretazione complessiva ed approfondimenti**

Sulla base dell'indagine condotta sviluppa una delle seguenti tracce:

1. Approfondisci i concetti che emergono dal brano, facendo riferimenti ai contesti storici richiamati da Bettini.

2. Inserisci il testo di Bettini nel contesto della riflessione sul ruolo dell'intellettuale, sviluppata tra Otto e Novecento.

3. Approfondisci il testo facendo riferimenti all'attualità.

## **TIPOLOGIA B – SAGGIO BREVE O ARTICOLO DI GIORNALE**

### **CONSEGNE**

*Sviluppa l'argomento scelto o in forma di «saggio breve» o di «articolo di giornale», utilizzando, in tutto o in parte, e nei modi che ritieni opportuni, i documenti e i dati forniti.*

*Se scegli la forma del «saggio breve» argomenta la tua trattazione, anche con opportuni riferimenti alle tue conoscenze ed esperienze di studio.*

*Premetti al saggio un titolo coerente e, se vuoi, suddividilo in paragrafi.*

*Se scegli la forma dell'«articolo di giornale», indica il titolo dell'articolo e il tipo di giornale sul quale pensi che l'articolo debba essere pubblicato.*

Per entrambe le forme di scrittura non superare cinque colonne di metà di foglio protocollo.

## 1. AMBITO ARTISTICO-LETTERARIO

ARGOMENTO: **Il treno e la ferrovia nell'immaginario del secondo Ottocento.**

### DOCUMENTI

- E ne hanno inventata un'altra! aggiunse mastro Turi il calafato, di mettere anche il dazio sulla pece. Quelli a cui non gliene importava della pece non dissero nulla; ma lo Zuppiddu seguitò a strillare che egli avrebbe chiuso bottega, e chi aveva bisogno di calafatare la barca poteva metterci la camicia della moglie per stoppa. Allora si levarono le grida e le bestemmie. In questo momento si udì il fischio della macchina, e i carrozoni della ferrovia sbucarono tutt'a un tratto sul pendio del colle, dal buco che ci avevano fatto, fumando e strepitando come avessero il diavolo in corpo. - Ecco qua! conchiuse padron Fortunato: - la ferrovia da una parte e i vapori dall'altra. A Trezza non ci si può più vivere, in fede mia!

G. Verga, *I Malavoglia*

Un bello e orribile  
Mostro si sferra,  
Corre gli oceani,  
Corre la terra:  
Corusco e fumido  
Come i vulcani,  
I monti supera,  
Divora i piani;  
Sorvola i baratri;  
Poi si nasconde  
Per antri incogniti,  
Per vie profonde;  
Ed esce; e indomito  
Di lido in lido  
Come di turbine  
Manda il suo grido,  
Come di turbine  
L'alito spande:  
Ei passa, o popoli,  
Satana il grande.  
Passa benefico  
Di loco in loco  
Su l'infrenabile  
Carro del foco.  
Salute, o Satana,  
O ribellione,  
O forza vindice  
De la ragione!

G. Carducci, *A Satana*

Oh quei fanali come s'inseguono  
accidiosi là dietro gli alberi,  
tra i rami stillanti di pioggia  
sbadigliando la luce su 'l fango!

Flebile, acuta, stridula fischia  
la vaporiera da presso. Plumbeo  
il cielo e il mattino d'autunno  
come un grande fantasma n'è intorno. 8  
Dove e a che move questa, che affrettasi  
a' carri foschi, ravvolta e tacita  
gente? a che ignoti dolori  
o tormenti di speme lontana?

Tu pur pensosa, Lidia, la tessera  
al secco taglio dà de la guardia,  
e al tempo incalzante i begli anni  
dài, gl'istanti gioiti e i ricordi. 16

G. Carducci, *Alla stazione una mattina d'autunno*

Addio, bosco di frassini ombrosi,  
ondeggianti campagne di biade!  
del villaggio tranquille contrade  
dove giuocano i bimbi al mattin.  
Addio, pace de' campi pensosi,  
solitarie abitudini, addio;  
l'operaio sul verde pendio  
già distende il ferrato cammin. 8  
Passerà nell'antico convento,  
sulle fosse dei monaci estinti;  
se all'inferno non giacciono avvinti  
lo sa Iddio che stupor li corrà!  
Dove il cantico, inutile, lento,  
si perde per la pinta navata,  
volerà, dal suo genio portata,  
via, fischiando, la scettica età. 16

E. Praga, *La strada ferrata* (da *Trasparenze*)

Tra gli argini su cui mucche tranquillamente

pascono, bruna si difila  
la via ferrata che lontano brilla;  
e nel cielo di perla dritti, uguali,  
con loro trama delle aeree fila  
digradano in fuggente ordine i pali.  
Qual di gemiti e d'ululi rombando  
cresce e dilegua femminil lamento?  
I fili di metallo a quando a quando  
squillano, immensa arpa sonora, al vento.

Pascoli, *La via ferrata* (da *Myricae*)



Monet, *La stazione di Saint Lazare*

## 2. AMBITO SOCIO-ECONOMICO

### ARGOMENTO – Antichi e moderni: riflessioni sul tema della ricchezza.

#### DOCUMENTI

Utrum mavis habere multum an satis? Qui multum habet plus cupit, quod est argumentum nondum illum satis habere; qui satis habet consecutus est quod numquam diviti contigit, finem... Numquam parum est quod satis est, et numquam multum est quod satis non est. Post Dareum et Indos pauper est Alexander. Quaerit quod suum faciat, scrutatur maria ignota, in oceanum classes novas mittit et ipsa, ut ita dicam, mundi claustra perrumpit. (*Vuoi avere molto o abbastanza? Chi ha molto, più brama, il che dimostra che egli non ha ancora abbastanza: chi ha abbastanza, ha raggiunto quel che a nessun ricco mai è toccato, la meta. ... Non è mai poco quel che è sufficiente e non mai è molto quel che non è sufficiente. Dopo aver vinto Dario e occupata l'India, Alessandro si sente povero. Egli cerca ancora paesi da conquistare, esplora mari sconosciuti, manda nuove flotte nell'Oceano ed irrompe, per così dire, nei baluardi stessi del mondo.*)

Seneca, *Epistole a Lucilio* 119, 6-7 (trad. a cura di Umberto Boella)

*Ambrogio, Padre della Chiesa vissuto nel IV secolo, in varie opere ma soprattutto nel De Nabuthae historia, si occupa della ricchezza e della proprietà privata, condannandole, quando esse comportino inammissibili differenze tra ricchi e poveri. Il De Nabuthae costituisce un commento alla storia biblica di Nabot che, rifiutando di vendere la sua vigna ad Acab, re d'Israele, viene lapidato e ucciso. (Primo Libro dei Re, cap. 21)*

Quella di Nabot è una storia vecchia, ma praticamente si ripete ogni giorno. Chi infatti, essendo ricco, non desidera ogni giorno i beni altrui? Chi, essendo molto facoltoso, non cerca di cacciare il povero dal suo campicello e di allontanare il misero dal podere ricevuto in eredità dagli avi? Chi si accontenta di ciò che ha? Quale ricco non desidera, prima o poi, il podere confinante? ... Fin dove volete arrivare, o ricchi, con le vostre insane brame? Volete forse essere i soli ad abitare la terra? Perché cacciate colui con il quale avete in comune la natura e pretendete di possedere per voi tutto ciò che esiste? La terra è stata creata come un bene comune per tutti, per i ricchi e per i poveri: perché, o ricchi, vi arrogate un diritto esclusivo sul suolo? ... Il vostro scopo, o ricchi, non è tanto di possedere qualcosa di utile, quanto piuttosto di escludere gli altri dal possesso. Vi preoccupate più di depredare i poveri che di arricchirvi. Ritenete che sia un'ingiuria nei vostri confronti che il povero abbia ciò che si ritiene degno del possesso di un ricco. Ritenete di essere danneggiati se qualcun altro possiede un bene ... O ricco, tu hai ciò con cui puoi fare del bene... Tu hai molti beni riposti per molti anni, ne hai in gran quantità per te e per gli altri, hai un'abbondanza che è per tutti... La terra è di tutti, non dei ricchi... Con il lavoro dei poveri si cerca l'oro che ai poveri è negato. I poveri lavorano nelle miniere per cercare l'oro, lavorano per procurare ad altri quello che non possono possedere... O ricco, tu hai ciò con cui puoi fare del bene... Se si semina la misericordia sulla terra, germoglia in cielo; se la si pianta nel povero, fruttifica presso Dio.

Ambrogio, *De Nabuthae historia* 1,1 – 12,53

La terra è stata creata in comune per tutti. Nessuno è ricco per natura, dal momento che questa tutti li genera egualmente poveri; veniamo al mondo nudi e senza oro né argento... La natura non fa distinzioni tra gli uomini, né al momento della nascita né in quello della morte. Tutti allo stesso modo li genera; e tutti, allo stesso modo, li riceve nel seno del sepolcro. Puoi forse stabilire delle classi tra i morti? Forza, scava nei sepolcri, e vedi se ti è possibile distinguere il ricco. Dissotterra una tomba, e vedi se riesci a riconoscere il bisognoso. Ah, uomo ricco! Non immagini quanto sei povero e quanto bisognoso divieni, per stimarti ricco! Quanto più possiedi, più desideri. E se anche riuscissi ad acquistarti tutto quanto, seguiteresti nondimeno a essere indigente.

Alberto Piccinini, *Vuoti di memoria*, "Il manifesto" 10 dicembre 2011

O insensata cura de' mortali,/ quanto son difettivi sillogismi / quei che ti fanno in basso batter l'ali!

D. Alighieri, *Paradiso*, XI, 1-3

*(Vitangelo ricorda l'angoscia provata da piccolo davanti al padre banchiere e le parole che questi gli rivolgeva.)*

M'apparve. Alto, grasso, calvo..." Le mani? Che mi guardi? Ah, questi peli rossi qua, anche sul dorso delle dita? Gli anelli...troppi? E questa grossa spilla alla cravatta e anche la catena dell'orologio...Troppo oro? Che mi guardi?"...Banchiere...perché anche un banchiere passa dal dieci al venti e dal venti al quaranta per cento, man mano che cresce in paese con la disistima altrui la fama della sua usura, la quale peserà domani come un'onta sul suo figliuolo...

L. Pirandello, *Uno, nessuno e centomila* III, 3-5

### 3. AMBITO STORICO-POLITICO

#### **ARGOMENTO : Controllo e repressione nella struttura e nella prassi dei regimi totalitari del Novecento**

*[Il fascismo italiano fece centinaia di prigionieri politici e di confinati in domicilio coatto, migliaia di esiliati e di fuoriusciti politici.*

*Il nazismo tedesco fra il '33 ed il '39 ha eliminato circa 20000 oppositori nei campi di concentramento e nelle prigioni; fra il 1939 ed il 1941 ha sterminato nelle camere a gas 20000 Tedeschi vittime di un programma di eutanasia. Durante la guerra si calcola che siano stati uccisi circa 15 milioni di civili nei paesi occupati e circa 6 milioni di Ebrei sterminati per la loro sola appartenenza etnica, come pure decine di migliaia di zingari; 3.300.000 prigionieri di guerra sovietici e più di un milione di deportati sono morti nei campi di concentramento e più di 8 milioni di persone sono stati inviate ai lavori forzati.*

*Nella Russia comunista la prima epurazione la pagarono gli iscritti al partito; fra il 1936 e il 1938 furono eliminati 30.000 funzionari su 178.000; nell'Armata Rossa in due anni furono giustiziati 271 fra generali, alti ufficiali, commissari dell'esercito. Nei regimi comunisti del mondo ( URSS, Europa dell' Est, Cambogia Cina, Corea del Nord, Vietnam, Cuba) si calcola che siano stati eliminati circa 100 milioni di persone contrarie al regime.]*

#### DOCUMENTI

I lineamenti o le caratteristiche comuni che noi pensiamo siano generalmente accettati come comuni delle dittature totalitarie sono sei ... Esse non dovrebbero quindi esser prese in esame isolatamente:

1 Un'ideologia elaborata, consistente in un corpo ufficiale di dottrine che abbraccia tutti gli aspetti vitali dell'esistenza ed alla quale si suppone aderisca, almeno passivamente, ogni individuo che vive in questa società

2 Un partito unico di massa guidato da un solo uomo, il dittatore, e composto da una parte relativamente piccola della popolazione...un partito del genere è organizzato gerarchicamente ed è al di sopra o completamente intrecciato con la burocrazia governativa

3 Un sistema di terrore sia fisico che psichico, realizzato attraverso il controllo del partito e della polizia segreta

4 Un monopolio quasi completo e tecnologicamente condizionato dei mezzi di comunicazione di massa

- 5 Un monopolio ugualmente tecnologicamente avanzato di tutti i mezzi di lotta armata  
6 Un controllo centralizzato e la guida dell'intera economia attraverso il coordinamento burocratico di attività imprenditoriali un tempo indipendenti e comprensivo di molte altre associazioni e attività di gruppo

Friedrich e Brzezinskj, *Dittatura totalitaria e autocrazia*, 1965

I movimenti totalitari mirano ad organizzare le masse, non le classi, come i vecchi partiti d'interessi degli Stati nazionali del continente, e neppure i cittadini con opinioni e interessi nei riguardi del disbrigo degli affari pubblici, come i partiti dei paesi anglosassoni ...Il termine massa si riferisce unicamente a gruppi che, per l'entità numerica o per indifferenza verso gli affari pubblici o per entrambe le ragioni non possono inserirsi in un'organizzazione basata sulla comunanza d'interessi... I movimenti totalitari europei, quelli fascisti come quelli comunisti dopo il 1930, reclutarono i loro membri da questa massa di gente manifestamente indifferente...Ciò consentì l'introduzione di metodi interamente nuovi nella propaganda ed un atteggiamento di indifferenza per gli argomenti degli avversari...non ebbero bisogno di confutare le opinioni contrarie, preferendo metodi di terrore e guerra civile alla persuasione.

H. Arendt, *Le Origini del Totalitarismo*, 1951

Con il terrore si assiste ad una doppia mutazione: l'avversario, prima nemico e poi criminale, viene trasformato in escluso. Questa esclusione sfocia quasi automaticamente nell'idea di sterminio. Infatti la dialettica amico-nemico è ormai insufficiente a risolvere il problema fondamentale del totalitarismo: si tratta di costruire un'umanità riunita, non antagonista... Da una logica di lotta politica si scivola presto verso una logica di esclusione, quindi verso un'ideologia di eliminazione e, infine, nello sterminio di tutti gli elementi impuri.

S.Courtois, *Perché?*, in *Il libro nero del comunismo*, 2000

Per genocidio si intende uno qualsiasi dei seguenti atti, commessi con l'intenzione di distruggere completamente o in parte un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso in quanto tale: a) assassinio di membri del gruppo; b) attentato all'incolumità fisica o mentale di membri del gruppo; c) imposizione intenzionale al gruppo di condizioni di vita destinate a provocarne la distruzione fisica totale o parziale, d) misure volte ad ostacolare le nascite all'interno del gruppo; e) trasferimenti coatti dei membri di un gruppo ad un altro.

Convenzione delle Nazioni Unite del 9\12\1948

I regimi totalitari del XX secolo hanno rivelato l'esistenza di un pericolo prima insospettato: quello di una manomissione completa della memoria.

T. Todorov, *Memoria del male, tentazione del bene. Inchiesta su un secolo tragico*, Milano, Garzanti 2001

#### 4. AMBITO TECNICO-SCIENTIFICO

**ARGOMENTO: «Sensate esperienze» e «dimostrazioni certe»: la nascita della scienza moderna.**

##### DOCUMENTI

«La filosofia è scritta in questo grandissimo libro che continuamente ci sta aperto innanzi a gli occhi (io dico l'universo), ma non si può intendere se prima non s'impara a intender la lingua, e conoscer i caratteri, ne quali è scritto. Egli è scritto in lingua matematica, e i caratteri son triangoli, cerchi, ed altre figure geometriche, senza i quali mezzi è impossibile a intendere umanamente parola; senza questi è un aggirarsi vanamente per un oscuro labirinto.»

G. GALILEI, *Il Saggiatore*, 1623

«Siamo in uno dei grandi momenti dello spirito umano. Galileo scopre le immense possibilità offerte dalla

modellizzazione matematica della realtà fisica, traducendo la sua meraviglia in queste frasi rimaste celebri [quelle riportate nel brano precedente]. Il fatto che la natura si esprima in linguaggio matematico, o, per utilizzare termini meno immaginosi, che concetti matematici collegati tramite equazioni e calcoli possano permettere di riprodurre e di prevedere il comportamento di oggetti fisici nel mondo reale resta ancor oggi, quattro secoli dopo Galileo, una fonte inesauribile di stupore ... »

I. EKELAND, *Il migliore dei mondi possibili. Matematica e destino*. Torino, 2001

«I tentativi intesi a decifrare il grande romanzo giallo della natura sono altrettanto antichi quanto il pensiero umano. Tuttavia sono trascorsi appena più di trecento anni dacché gli scienziati cominciarono a comprendere il linguaggio in cui quel romanzo è scritto. Da allora in poi, dall'epoca cioè di Galileo e di Newton, la sua lettura ha proceduto speditamente. Mezzi e metodi d'indagine, volti a scoprire e a seguire nuovi indizi, vennero sempre più accresciuti e perfezionati. Fu così possibile risolvere alcuni degli enigmi della natura; tuttavia in non pochi casi le soluzioni proposte inizialmente sono apparse effimere e superficiali, alla luce di ulteriori indagini.»

A. EINSTEIN e L. INFELD, *L'evoluzione della fisica*, 1938

«Il progresso della civiltà non presenta una spinta uniforme verso le cose migliori ... Le epoche nuove emergono relativamente improvvise, se consideriamo i millenni che la storia percorre ... Il sedicesimo secolo della nostra era ha visto la scissione della cristianità dell'Occidente e l'avvento della scienza moderna ... La Riforma fu un'insurrezione popolare e, per un secolo e mezzo, immerse l'Europa nel sangue. L'inizio del movimento scientifico non interessò invece che una minoranza dell'aristocrazia intellettuale ... La tesi che intendo sviluppare è che il calmo sviluppo della scienza ha virtualmente dato un nuovo stile alla nostra mentalità, così che modi di pensare eccezionali in altri tempi sono ora diffusi in tutto il mondo civile. Ma il nuovo stile ha dovuto progredire lentamente per vari secoli tra i popoli europei prima di sbocciare nel rapido sviluppo della scienza, che quindi, con le sue sempre più esplicite applicazioni, io ha ulteriormente consolidato ... Questa nuova sfumatura dello spirito' moderno sta appunto nell'interesse appassionato e risoluto nel ricercare le relazioni tra i principi generali e i fatti irriducibili e ostinati. Nel mondo intero e in tutte le epoche sono esistiti uomini di mentalità pratica, occupati nell'osservazione di tali fatti; nel mondo intero e in tutte le epoche vi sono stati uomini di temperamento filosofico intenti a tessere la trama dei principi generali. È proprio dall'unione dell'interesse appassionato per i particolari materiali con una non minor passione per le generalizzazioni astratte che scaturisce la novità caratteristica della nostra attuale società ... Questo equilibrio dello spirito è ormai diventato una tradizione che caratterizza il pensiero colto. È il sale, il sapore della vita ... L'altra caratteristica che distingue la scienza ... è la sua universalità. La scienza moderna è nata in Europa, ma il suo ambiente naturale è il mondo intero.»

A. N. WHITEHEAD, *La scienza e il mondo moderno*, 1926

### **TIPOLOGIA C - TEMA DI ARGOMENTO STORICO**

Sviluppa una discussione intorno alla situazione economica, sociale e politica che caratterizzò in generale la crisi dei sistemi liberali in Europa, ponendo quindi una particolare attenzione all'Italia e alla Germania, nel confronto tra le due modalità con cui giunsero al potere fascismo e nazismo.

### **TIPOLOGIA D – TEMA DI ORDINE GENERALE**

“È cosa che denota una totale mancanza di nobili sentimenti, che qualcuno preferisca vivere in dipendenza e a spese altrui, solo per non dover lavorare, spesso con una segreta esasperazione contro coloro dai quali dipende. Un simile modo di sentire è molto più frequente nelle donne che negli uomini, e anche molto più perdonabile (per motivi storici)”.

Friedrich Nietzsche, *Umano troppo umano*, 1878.

Così, nel XIX secolo, il celebre filosofo tedesco si esprimeva al riguardo della questione del ruolo sociale del capofamiglia e del lavoro domestico, individuandolo come una prerogativa prevalentemente femminile. A partire dal commento di questa affermazione, esprimi le tue



considerazioni in merito, tenendo conto dell'evoluzione dei costumi che si è avuta nel corso del Novecento, fino ai giorni nostri.